

CARLOTTA BENDI

MATERIALI PROTOSTORICI
DEL MUSEO ARCHEOLOGICO “TOBIA ALDINI”
DI FORLIMPOPOLI*

Introduzione

Come è noto, le testimonianze della prima età del ferro nel territorio forlivese non risalgono oltre la fine del VII secolo a.C.¹. Tale situazione di apparente “ritardo” rispetto all’Emilia, dove da quasi due secoli fioriva la cultura villanoviana, sembra in realtà caratterizzare gran parte della Romagna, e, in genere, viene attribuita a una fase di deterioramento climatico che, a partire dall’inizio del IX secolo a.C., ne avrebbe reso inabitabili la

* Desidero ringraziare la Soprintendenza Archeologica dell’Emilia-Romagna, che mi ha permesso di studiare i materiali protostorici oggetto del presente contributo, e il Comune di Forlimpopoli, in particolare Mauro Grandini, Laura Laghi e Giovanni Forlivesi, per la disponibilità e la preziosa collaborazione.

¹ Si tratta, come è noto, della stele di S. Varano e della sepoltura di Carpena, per le quali si veda, da ultimo: G. BERMOND MONTANARI, *La stele di S. Varano*, in *Quando Forlì non c’era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, a cura di G. BERMOND MONTANARI, M. MASSI PASI, L. PRATI), Imola 1996, pp. 269-272; EADEM, *La tomba di Carpena*, *ibidem*, pp. 273-277. Per le sporadiche testimonianze della prima età del ferro: L. PRATI, *L’età del ferro*, in *Storia di Forlì I. L’evo antico*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1989, p. 53; in generale per il popolamento in Romagna durante l’età del ferro: G. BERMOND MONTANARI, L. PRATI, *L’età del ferro in Romagna*, in *Quando Forlì non c’era*, cit., pp. 245-267.

pianura e le coste². All'interno di questo quadro sostanzialmente omogeneo l'unica eccezione è costituita dal centro villanoviano di Verucchio, che, col suo ampio comprensorio esteso dal Marano al Rubicone, conosce il massimo sviluppo proprio nel corso della prima età del ferro, grazie alla posizione strategica, al centro di direttrici di scambio che ne facevano un punto nevralgico per i commerci nell'Adriatico.

Per quanto riguarda nello specifico il territorio di Forlimpopoli, l'età del ferro è documentata da pochi materiali, rinvenuti in modo casuale e senza nessun intervento di scavo sistematico, tutti esposti nella Sala II, vetrina 5 del Museo Archeologico "Tobia Aldini"³.

Il presente contributo si propone di approfondire, attraverso lo studio dei materiali, modalità e caratteristiche del popolamento protostorico nel forlimpopolese e si articola pertanto in:

- catalogo dei materiali dell'età del ferro
- contesti di rinvenimento, confronti e cronologia
- conclusioni

Catalogo dei materiali dell'età del ferro

1) Fibula a navicella (*fig. 1*) poco profonda, con bottoni laterali profilati e staffa con sezione a C superiormente appiattita, terminante con bottone di forma allungata anch'esso profilato; bronzo; lungh. cm 5,2, priva dell'ago. Inv. SAE 249 (423). Rinvenuta presso Casa Vitali, sulla Circonvallazione Emilia, nel 1969.

T. ALDINI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal 1900 ad oggi*, Forlimpopoli 1972, pp. 20-32; IDEM, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990, pp. 97, 155, fig. 39; IDEM, *I braccialetti della Faragalla*, in *Forlimpopoli. Documenti e studi*, III, 1992, p. 16, fig. 7.

² A. VEGGIANI, *Territorio, ambiente e clima. Le trasformazioni nei tempi protostorici. Emilia Romagna: parte orientale*, in *La formazione della città in Emilia Romagna, Studi e Documenti di Archeologia*, III, 1987, p. 77.

³ Per una trattazione generale di questi materiali: T. ALDINI, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990, pp. 97-100, 155.



Figura 1. Fibula a navicella (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna).

2) Armilla a capi sovrapposti (*fig. 2*), di verga a sezione esagonale; bronzo; diam. cm 9,7; integra. Inv. TA 2383. Rinvenuta in località Faragalla, presso Bertinoro, nel 1886.

L. PRATI, *L'età del ferro*, in *Storia di Forlì I. L'evo antico*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1989, p. 60, fig. 42; T. ALDINI 1992, cit., p. 2, fig. 2 (con bibliografia precedente); IDEM, *Archeologia bertinorese*, in *Forlimpopoli. Documenti e Studi*, XI, 2000, pp. 42, 65, fig. 18.

3) Armilla a capi sovrapposti (*fig. 3*), di verga a sezione esagonale; bronzo; diam. cm 9,7; integra. Inv. TA 2384. Rinvenuta in località Faragalla, presso Bertinoro, nel 1886.

L. PRATI 1989, cit.; T. ALDINI 1992, cit., fig. 3; IDEM 2000, cit.



Figura 2. Armilla a capi sovrapposti (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Sovraintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna).



Figura 3. Armilla a capi sovrapposti (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Sovraintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna).

4) Armilla a capi sovrapposti (*fig. 4*), di verga a sezione esagonale; bronzo; diam. cm 6,8; integra. Inv. TA 2385. Rivenuta in località Faragalla, presso Bertinoro, nel 1886. L. PRATI 1989, cit.; T. ALDINI 1992, cit., fig. 4; IDEM 2000, cit.



Figura 4. Armilla a capi sovrapposti (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Sovraintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna).

5) Scodella con orlo arrotondato (*tav. 1*), labbro rientrante, bassa vasca a pareti convesse, piede ad anello; sul fondo interno grattugia realizzata con grossi inclusi di pietrisco frantumato, delimitata da una solcatura circolare; ceramica depurata grigia; h. cm 9; diam. max cm 23; ricomposta e integrata. Inv. T.A. 209. Rinvenuta nel Podere Ceccaroni in località Le Larghe, nel 1968.

T. ALDINI 1990, cit., pp. 99-100, 155; fig. 41; IDEM, *Inventario dei materiali di età preistorica, protostorica e romana del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1999, p. 9.

6) Frammento di probabile scodella (*tav. 1*) con piede ad anello e grattugia sul fondo interno realizzata con inclusi di pietrisco frantumato e scorie ferrose; ceramica depurata grigia; diam. piede cm 7,8; resta il piede con la parte terminale della vasca. Inv. TA 89. Rinvenuta nel Podere Ceccaroni in località Le Larghe, nel 1968-1969.

T. ALDINI 1990, cit., p. 100; IDEM 1999, cit., p. 4.

7) Frammento di probabile scodella (*tav. 1*) con piede ad anello e grattugia sul fondo interno realizzata con inclusi di pietrisco frantumato, delimitata da una solcatura circolare; ceramica depurata grigia; diam. piede cm 6,6; resta il piede con la parte terminale della vasca, ricomposto da due frammenti. Inv. TA 89. Rinvenuta nel Podere Ceccaroni in località Le Larghe, nel 1968-1969.

T. ALDINI 1990, cit., p. 100; IDEM 1999, cit., p. 4.

8) Scodella (*tav. 1*) ad orlo arrotondato con solcatura sotto il labbro; ceramica depurata grigia; h cm 3,6, largh. cm 7; resta un frammento del labbro. Inv. TA 90bis. Rinvenuta nel Podere Ceccaroni in località Le Larghe, nel 1968-1969.

T. ALDINI 1990, cit., p. 100; IDEM 1999, cit., p. 4.

9) Scodella (*tav. 1*) ad orlo arrotondato con solcatura sotto il labbro; ceramica depurata grigia; h. cm 3,3, largh. cm 2,8; resta un frammento del labbro. Inv. TA 996. Rinvenuta nel Podere Ceccaroni in località Le Larghe, nel 1971.

T. ALDINI 1990, cit., p. 100; IDEM 1999, cit., p. 36

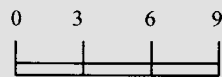
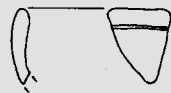
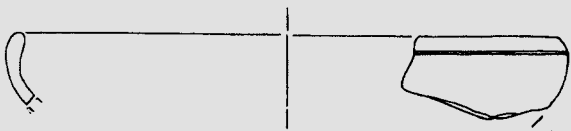
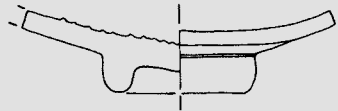
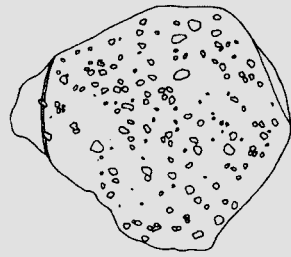
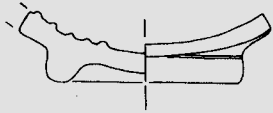
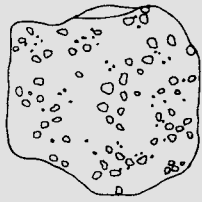
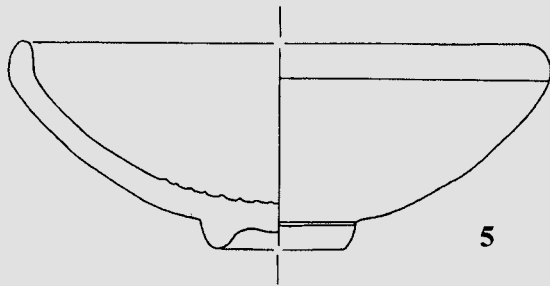
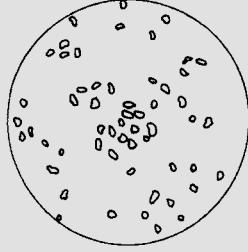


Tavola 1

10) Scodella (*tav. 2*) con orlo arrotondato, labbro a tesa con solcatura mediana, spalla dritta, carena a spigolo vivo, vasca troncoconica; ceramica d'impasto beige con tracce di vernice bruna sulla superficie; h. cm 3,7, largh. cm 13; restano due frammenti dell'orlo e della vasca. Inv. TA 1342. Rinvenuta nel podere Ranieri in località Le Larghe, nel 1965.

T. ALDINI 1990, cit., pp. 98, 155; fig. 40; IDEM 1999, cit., p. 48; IDEM, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in *Forlimpopoli. Documenti e Studi*, XII, 2001, pp. 11, 76 (con bibliografia).

11) Fusaiola biconica (*tav. 2*), con cono superiore più sviluppato di quello inferiore, breve colletto e incavo sul fondo per l'innesto del fuso; ceramica d'impasto beige; h. cm 2,1; diam. max cm 2,6; integra. Inv. SAE 9045 95. Rinvenuta nel podere Ranieri in località Le Larghe, nel 1965.

T. ALDINI 1990, cit., pp. 98, 155; fig. 40; IDEM 2001, cit., pp. 11, 76 (con bibliografia).

12) Rocchetto (*tav. 2*) a corpo cilindrico con estremità svasate e superiormente appiattite; ceramica d'impasto bruno-rossiccia; h. cm 5; integro. Inv. TA 1859. Rinvenuto presso il Podere Aldini, in Via S. Paolo n. 12/A, nel 1986.

T. ALDINI 1990, cit., p. 155; IDEM 1999, cit., p. 65; IDEM 2001, cit., pp. 11, 72 (con bibliografia).

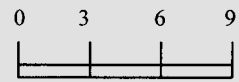
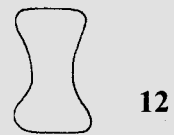
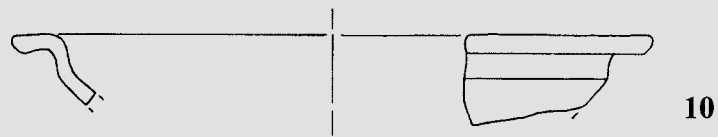
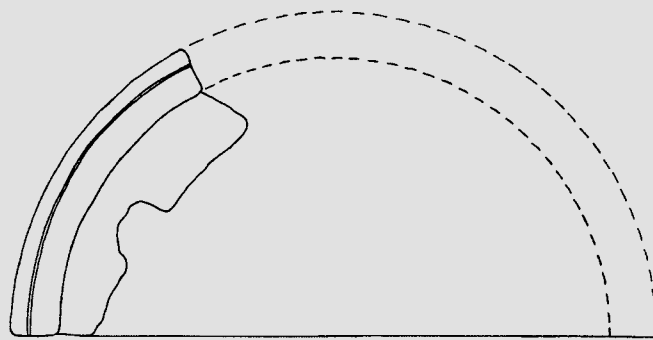


Tavola 2

Contesti di rinvenimento, confronti e cronologia

Come si è già accennato in precedenza, nessuno dei materiali in esame proviene da scavi regolari di contesti sicuramente attribuibili all'età del ferro.

La fibula a navicella con bottoni laterali n.1 fu rinvenuta durante lo scavo di Casa Vitali, nell'agosto del 1969, che portò alla luce due grandi mosaici pavimentali romani⁴.

T. Aldini, che condusse la ricerca, riconobbe ai livelli più bassi della stratigrafia, sotto le strutture romane, «resti di manufatti di età ancora più remota, specie in un punto situato verso la parte sud del foro praticato, ove, a m 4,10 di profondità, era visibile una chiazza di terra scura, pregna di residui combustivi, e tracce probabili di un insediamento preistorico, la cui esplorazione non fu intrapresa».

Doveva dunque essere presente un livello di frequentazione protostorica, probabilmente una necropoli a giudicare dallo stato di conservazione della fibula, e forse un livello ancora più antico se, come riferisce lo stesso Aldini, fra i materiali dello scavo si rinvenne anche un'ansa cilindro-retta⁵.

La fibula appartiene a un tipo ampiamente documentato nel territorio da ritrovamenti, nella maggior parte dei casi sepolture, effettuati nel forlivese e lungo le vallate dei fiumi Rabbi, Montone e Bidente. A Forlì, il ripostiglio di Barriera Ravaldino ne ha restituito numerosi esemplari⁶, la maggior parte dei quali, tuttavia, differisce da quello in esame per la presenza di una risega nel punto di passaggio dall'arco alla staffa⁷. La presenza di esemplari

⁴ T. ALDINI 1972, cit., p. 30: «furono recuperati infine una lucerna paleocristiana con la figura di un leone (nel disco), un tratto di fistola in piombo, due colonne circolari di tufo...., una gemma incisa, un ago crinale ed una fibula in bronzo.....». Purtroppo, nella descrizione dello scavo, Aldini non dà nessun altro particolare su questa fibula, ma si ritiene comunque probabile la sua identificazione con quella in esame.

⁵ *Ibidem*, p. 32; T. ALDINI 1990, cit., fig. 38.

⁶ L. PRATI, *Il ripostiglio di Forlì, Barriera Ravaldino*, in *Quando Forlì non c'era*, cit., pp. 279-283, fig. 161, 5-15.

⁷ Gli unici due esemplari che non sembrano presentare questa caratteristica (*Ibidem*, fig. 161, 10 e 15) sono tuttavia incompleti (mancano entrambi di buona parte della staffa) e dunque il confronto rimane parziale.

analoghi è inoltre documentata presso l'abitato di Villanova⁸. Altri esemplari dello stesso tipo provengono da Castrocaro, nella valle del Montone, da sepolture sconvolte presso il podere Piancastelli e in località Le Battaglie⁹. A Fiumana (Predappio), nella valle del Rabbi, una probabile sepoltura ne ha restituito tre esemplari¹⁰, mentre altri provengono da due tombe rinvenute a Pianetto di Galeata¹¹ nella valle del Bidente. Il tipo conosce una consistente diffusione sul versante adriatico centro-settentrionale: è ampiamente noto nell'ambito della civiltà picena, in particolare nella fase denominata Piceno IV A (580-520 a.C.)¹², ma è attestato anche a Este, in contesti databili alla metà del VI secolo a.C.¹³, a Santa Lucia di Tolmino e in altri siti della Slovenia¹⁴.

Le tre armille a capi sovrapposti nn. 2-4 furono rinvenute nel 1886 a Bertinoro, in località Faragalla, durante i lavori per la realizzazione del nuovo Cimitero Urbano¹⁵. Sulla base della documentazione nota, sappiamo che sono gli unici oggetti superstiti del corredo funerario appartenente a una sepoltura maschile, a inumazione, comprendente anche due punte di lancia, una di giavellotto e un'immanicatura a cannone, tutte in ferro, una fibula in bronzo ad arco ingrossato e leggermente ribassato (forse del tipo pre-certosa¹⁶) e alcuni vasi frammentari in ceramica d'imp-

⁸ L. PRATI, *L'età del ferro*, in *Storia di Forlì I. L'età antica*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1989, p. 60.

⁹ L. PRATI, *Ritrovamenti da Castrocaro*, *ibidem*, pp. 291-292, figg. 165, 3; 166, 3-10. Ad essi si può aggiungere l'esemplare conservato presso il Museo di Forlì con generica indicazione di provenienza da Monte Poggiolo e Castrocaro, *ibidem*, p. 292, fig. 167, 2. Si noti, anche in questo caso, la presenza quasi costante della risega.

¹⁰ L. PRATI, *Fiumana (Predappio)*, *ibidem*, p. 293, fig. 170, 3-6. L'esemplare 5, in particolare, per dimensioni e morfologia, sembra particolarmente vicino a quello di Forlimpopoli.

¹¹ L. PRATI, *Le sepolture di Pianetto (Galeata)*, *ibidem*, p. 297, figg. 172,1; 173, 7-11; 174, 12-14. L'esemplare della fig. 172, 1 in particolare, per dimensioni e morfologia, sembra particolarmente vicino a quello in esame.

¹² D. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti del Convegno Bologna 1982), Imola 1985, pp. 324-325.

¹³ P. VON ELES, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, XV, 5, Monaco 1986, pp. 140-141.

¹⁴ *Ibidem*, p. 141, nota 275.

¹⁵ T. ALDINI, *I braccialetti della Faragalla*, in *Forlimpopoli. Documenti e Studi*, III, 1992, pp. 1-16.

¹⁶ L. PRATI 1989, cit., p. 60.

sto. Le armille appartengono a un tipo moto diffuso nel territorio forlivese, spesso in associazione con gli esemplari di fibula a bottoni laterali precedentemente citati. Si trovano infatti a Forlì, nel ripostiglio di Barriera Ravaldino¹⁷; a Castrocaro nel podere Piancastelli¹⁸, in località Le Battaglie¹⁹ e nel Podere Frassineto²⁰; a Fiumana²¹; a S. Lorenzo in Noceto²²; a Val di Noce presso Meldola²³ e a Pianetto²⁴.

Al di fuori del territorio forlivese, il tipo è attestato nelle due tombe di Russi, databili all'inizio del VI secolo²⁵ e presso il fiume Uso, a S. Giovanni in Galilea (Borghi, FC)²⁶, ma è ben noto anche in ambito piceno, dove, analogamente alle fibule con bottoni laterali, costituisce uno degli elementi caratteristici della fase Piceno IV A (580-520 a.C.)²⁷. Fra tutti gli esemplari citati, quelli di Val di Noce e del fiume Uso si avvicinano maggiormente alle tre armille in esame per dimensioni e caratteristiche morfologiche²⁸.

La scodella n. 5 e i quattro frammenti di fondo e di orlo nn. 6-9 provengono dal Podere Ceccaroni, in località Le Larghe, in seguito a rinvenimenti di superficie effettuati dallo stesso Aldini o da suoi collaboratori. Tutti gli esemplari sono realizzati in un particolare tipo di ceramica, detta grigia o a pasta cinerognola, che solo di recente è stata oggetto di alcuni studi specifici volti a metterne in luce origine, diffusione e centri di produzione. La tradizione archeologica ottocentesca, perdurata fino alla metà degli anni '70, la definiva genericamente ceramica "gallica" per la sua

¹⁷ L. PRATI, *Il ripostiglio di Forlì*, cit., p. 79, fig. 162, 24-25.

¹⁸ L. PRATI, *Ritrovamenti da Castrocaro*, cit., p. 292, fig. 165,4.

¹⁹ *Ibidem*, p. 292, fig. 166,11.

²⁰ *Ibidem*, p. 292, fig. 168,16.

²¹ L. PRATI, *Fiumana*, cit., p. 293, fig. 170, 8-10.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*, fig. 171, 1-2.

²⁴ L. PRATI, *Le sepolture di Pianetto*, cit., p. 297, fig. 172,7-8.

²⁵ G. BERMOND MONTANARI, *La Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria italica*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit., pp. 14-18, figg. 1B, 3B.

²⁶ L'esemplare, inedito, è esposto presso il locale Museo Civico "F. Renzi", "Sala del barilozzo", vetrina C.

²⁷ D. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena*, cit., p. 323.

²⁸ Mi riferisco in particolare ai due capi che, in tutti e tre gli esemplari della Faragalla, hanno le estremità leggermente espanse.

coincidenza cronologica (e spesso topografica) con la penetrazione celtica nella penisola italiana²⁹. Oggi tuttavia questa interpretazione è stata completamente rivisitata, da una parte sulla base dei confronti coi materiali propriamente celtici dell'Italia settentrionale e dell'area transalpina³⁰, dall'altra sulla attestazione di questo tipo di ceramica fin dalla fine del VI secolo a.C., dunque in un periodo precedente la presenza celtica nella nostra penisola. Si tratta di una classe ceramica ampiamente diffusa in Italia settentrionale e nella zona medio e alto-adriatica³¹, con particolare riguardo per l'area veneta, dove, durante il IV periodo atestino (fine V-fine III secolo a.C.), diventa quantitativamente dominante rispetto alla coeva produzione di ceramica depurata. Da un punto di vista cronologico essa conosce un arco piuttosto ampio, che dalla fine del VI secolo a.C. giunge fino al I secolo d.C.. Fra le forme caratteristiche di questa classe, le scodelle-mortaio con grattugia sul fondo sono molto diffuse. In genere, in ambito padano, si

²⁹ Per una sintesi del problema (con relativa bibliografia): M. GAMBA, A. RUTA SERAFINI, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *Archeologia Veneta*, VII, 1984, pp. 7-8, nota 1.

³⁰ Dove compare una ceramica di colore grigio che però, dal punto di vista tipologico, non trova riscontri con il repertorio veneto e padano (M. GAMBA, A. RUTA SERAFINI, *ibidem*, p. 7 nota 2).

³¹ Territorio mantovano: S. CASINI, P. FRONTINI, *Prime osservazioni sulla ceramica grigia del Forcello e del Castellazzo della Garolda (Mantova)*, in *Gli Etruschi a Nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 1983), Mantova 1989, pp. 147-160.

Modena: N. GIORDANI, *Ceramica a vernice nera*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, II, Modena 1988, pp. 34-40; R. TARPINI, *La ceramica a vernice nera e la ceramica grigia*, in M. CALZOLAI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI (a cura di), *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, S. Felice sul Panaro (MO) 1997, pp. 86-88.

Bologna: D. VITALI, *Tomba Benacci 873*, in P. SANTORO (a cura di), *I Galli e l'Italia*, Roma 1979, pp. 123-124.

Marzabotto: B. BOULOMIÉ, *La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes*, in *MEFRA*, 88, 1976, pp. 95 ss.

Monte Bibele: M. L. PAGLIANI, *Esempi di vasellame domestico nell'insediamento di Monte Bibele*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, (catalogo della mostra a cura di D. VITALI), Casalecchio di Reno 1983, pp. 102-104.

Spina: S. PATTUCCI UGGERI, *Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini 1984, pp. 139 ss.

Montericco: P. VON ELES (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Imola 1981, p. 378.

trovano tipi con orlo sottolineato da un grosso listello, oppure con orlo obliquo ingrossato a fascia³², a cui spesso si aggiunge un beccuccio-versatoio. L'esemplare n. 5 in esame, con breve labbro rientrante e solcatura interna, trova confronti stringenti in ambito veneto, nel tipo XIII della classificazione proposta da M. Gamba e A. Ruta Serafini per Padova³³, cronologicamente attribuibile al III-II secolo a.C. per la sua probabile derivazione dalla forma Morel 83 della vernice nera o dalle sue numerose varianti. Ad analoghi esemplari vanno attribuiti i due fondi a grattugia nn. 6-7³⁴. Resta da chiarire quale fosse l'uso di simili forme. In genere si è concordi nel considerarle contenitori per la preparazione di cibi, analogamente agli esemplari attestati sia nel mondo greco che in quello romano. Numerose sono le ipotesi avanzate dagli studiosi: sarebbero serviti per preservare cibo o altre sostanze dall'umidità, per spremere le olive o per preparare il formaggio³⁵. Analizzando i mortai del mondo greco ed etrusco alla luce delle fonti letterarie e iconografiche, P. Matteucci ipotizza, in modo molto convincente, che tali contenitori, corrispondenti al *mortarium* romano (mortaio a macinello), servissero in realtà per macerare e pestare i cereali o per impastare insieme vari ingredienti³⁶.

Appartengono alla stessa classe di produzione anche i due frammenti di scodella nn. 8-9, che trovano stringenti confronti

³² D. VITALI, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1987, pp. 321-323; P. VON ELES (a cura di), *La Romagna*, cit., p. 360 tipo 1B, p. 361 tipo 4.

³³ M. GAMBA, A. RUTA SERAFINI, *La ceramica grigia*, cit., pp. 46-49, fig. 10, 371.

³⁴ Naturalmente l'attribuzione è in generale alla forma della scodella-mortaio, in quanto la mancanza della vasca e dell'orlo impedisce qualsiasi ulteriore determinazione tipologica.

³⁵ Non mancano ipotesi diverse, quale, ad esempio quella che li vorrebbe contenitori per tritare i colori. Per una disamina di tutte queste interpretazioni, con relativa bibliografia, si veda M. GAMBA, *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'ex Pilsen a Padova*, in *Archeologia Veneta*, IV, 1981, pp. 57-58. Interessante è l'osservazione che, accanto all'uso quotidiano, non si esclude quello cerimoniale, come sembrerebbe attestare la presenza di esemplari miniaturistici nelle stipi votive domestiche da una parte (Padova: M. GAMBA, A. RUTA SERAFINI, *La ceramica grigia*, cit., p. 49) e, dall'altra, quella in contesti funerari (D. VITALI, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti*, cit.).

³⁶ P. MATTEUCCI, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, in *Studi classici e orientali*, XXXVI, 1987, pp. 239-277.

con esemplari attestati a Spina, Padova, nel mantovano e, per quanto riguarda la Romagna, a Sarsina³⁷: la forma deriva con ogni probabilità dalle coppette a vernice nera di produzione spinetica e volterrana, diffuse tra la fine del IV e il III secolo a.C.³⁸.

Il frammento n. 10 e la fusaiola n. 11 furono rinvenuti nel podere Ranieri, presso Le Larghe, nell'ambito di una ricerca più ampia, accompagnata da alcuni saggi di scavo eseguiti dallo stesso Aldini, che portarono alla luce anche i resti di una necropoli romana. Il frammento n. 10, in particolare, sembra richiamare le scodelle d'impasto rinvenute in numerosi contesti umbri della Romagna, quali l'abitato di Villanova (seconda metà VI-V secolo a.C.)³⁹ e la necropoli di Montericco presso Imola (VI-metà V secolo a.C. circa)⁴⁰, o le grandi coppe come quella attestata nella tomba 68 di Montericco⁴¹. La fusaiola biconica n.11, come il successivo rocchetto n.12, appartiene a una classe di materiali molto diffusa nella protostoria della nostra regione in contesti sia abitativi che funerari, nei quali costituisce uno degli elementi distintivi delle sepolture femminili. L'esemplare in esame trova confronti con quelli rinvenuti in ambito umbro-romagnolo, in particolare nella necropoli di Montericco⁴², ma è anche ampiamente noto nella cultura villanoviana⁴³.

³⁷ Nell'insediamento protostorico messo in luce negli anni 1982-1983, databile alla metà IV-inizi III secolo a.C., J. ORTALLI, *Sarsina*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 1987, p. 392, fig. 265,7c-d.

³⁸ S. CASINI, P. FRONTINI 1985, cit., p. 152, tav. III, 4.R1-5.R2 (con bibliografia).

³⁹ M. MASSI PASI, *L'insediamento di Villanova (Forlì)*, in *Quando Forlì non c'era*, cit., p. 316, fig. 188,24.

⁴⁰ Si tratta del tipo 18 della classificazione proposta da: P. VON ELES (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo* 1981, cit., p. 363. Particolarmente vicina al frammento in esame è l'esemplare della tomba 41 di Montericco, con diametro di cm 19,5 e impasto grigio-marrone con piccoli inclusi e tracce di vernice bruna, *ibidem*, tav. 38, n. 41.7.

⁴¹ *Ibidem*, tipo 6, p. 366, tav. 67 n. 68.6; l'esemplare presenta tuttavia un impasto depurato grigio-scuro.

⁴² *Ibidem*, tavv. 1 n. 1.24; 4 n. 5.6; 18 n. 21a3; 27 n. 29.20, rispettivamente dalle tombe 1, 5, 21 e 29 di Montericco.

⁴³ Bologna: S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, p. 247, tipo 56, tav. 112,56;

Verucchio: G.V. GENTILI, *Verucchio villanoviana, Monumenti Antichi dei Lincei*, Roma 2003, tav. 122,10.

Analogamente il rocchetto n. 12 si ritrova in contesti umbri della seconda età del ferro, quali, ad esempio, Villanova⁴⁴, Piazza d'Armi⁴⁵ a Faenza e Casola Valsenio⁴⁶, oltre ad essere ben diffuso anche in ambito villanoviano⁴⁷.

Conclusioni

Nel complesso, le poche testimonianze relative all'età del ferro sembrano addensarsi in due settori principali del territorio forlimpopolese: la zona a sud/sud-est, fino alle prime propaggini collinari di Bertinoro (nn. 1-4), e la zona pianeggiante a nord-est della città (Via S. Paolo, Le Larghe, nn. 5-12). Da un punto di vista cronologico, a questa divisione territoriale sembrerebbero corrispondere due diversi orizzonti: le armille di Bertinoro e la fibula di Casa Vitali possono attribuirsi alla prima metà del VI secolo a.C., mentre le ceramiche si collocano in una fase avanzata della seconda età del ferro, tra la fine del IV e il III secolo a.C., stando almeno alle indicazioni offerte dalla produzione in ceramica grigia, che costituisce la classe meglio rappresentata nella pur modesta realtà locale.

Questa situazione sembra riflettere almeno in parte quella dell'intero territorio forlivese, che conosce durante il VI secolo a.C. un'intensa occupazione della pista pedemontana e della fascia di bassa e media collina, con il controllo delle direttrici trasversali e di fondovalle⁴⁸, testimoniata quasi esclusivamente da necropoli e caratterizzata dalla presenza di armille e fibule del tipo rappresentato anche nel territorio in esame. Dalla fine del VI secolo in poi, i ritrovamenti del territorio forlivese sembrano

⁴⁴ M. MASSI PASI, *L'insediamento di Villanova (Forlì)*, cit., p. 319, fig. 189,47.

⁴⁵ P. VON ELES (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo*, 1981 cit., p. tav. 114 nn. 89.201 e 89.212.

⁴⁶ *Scavi 1957: ibidem*, tav. 91 n. 86.85.

⁴⁷ Per Bologna: S. TOVOLI 1989, cit., p. 248 n. 59, tav. 112, 59; per Verucchio: G.V. GENTILI 2003, cit., *passim*.

⁴⁸ Forlì, Barriera Ravaldino; Castrocaro; Fiumana; S. Lorenzo in Noceto; Valdinoce; Pianetto; S.Sofia: L. PRATI 1989, cit., pp. 56-57.

indicare un'intensificazione del popolamento verso la pianura, intorno alla zona della futura città⁴⁹. Analogamente, anche a Forlimpopoli sembra evidenziarsi un progressivo spostamento verso le zone pianeggianti, i cui esiti estremi sono rappresentati dalla ceramica grigia.

Più complessa risulta l'identificazione etnica delle popolazioni protagoniste di questi movimenti. E' ormai consolidata l'attribuzione agli Umbri del popolamento tra Marecchia e Santerno, dal VI agli inizi del IV secolo a.C.. Inoltre per la prima metà del VI secolo, le stringenti affinità con l'area picena, soprattutto per quanto riguarda gli oggetti di ornamento in bronzo, hanno fatto ipotizzare addirittura uno spostamento da questa zona verso la Romagna di genti, in gruppi di modesta entità, che si sarebbero aggiunte e integrate alla matrice umbra⁵⁰. Tuttavia, come ha sostenuto P. von Eles⁵¹, non è necessario ipotizzare una vera e propria migrazione per giustificare la diffusione di bronzi, peraltro per loro natura soggetti a una circolazione ben più ampia di quella delle ceramiche, tanto più in un ambito come quello romagnolo che, a fronte di innegabili affinità, sembra dimostrare numerosi elementi di autonomia culturale rispetto ai territori limitrofi.

Nel corso del IV secolo a.C. la situazione fin qui delineata si modifica profondamente: gli insediamenti umbri vengono abbandonati e, parallelamente, si intensifica la spinta migratoria delle popolazioni celtiche che invadono la Valle Padana. Tuttavia, soprattutto per il territorio forlivese, le modalità del nuovo popolamento non risultano ancora molto chiare: rarissimi sono i materiali sicuramente celtici⁵², mentre l'impressione generale che si ricava da contesti più complessi, come il sepolcreto di Rocca S. Casciano, fa pensare a una composizione etnica articolata, in cui alla matrice locale, ancora viva e operante, si integrano

⁴⁹ Abitati di Villanova, S. Varano, Bertarina di Vecchiazzano, Cappuccini, Fornace Malta, Palazzo della Cassa dei Risparmi: *ibidem*, pp. 60-61.

⁵⁰ D. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena*, cit., pp. 339-344.

⁵¹ *La Romagna tra VI e IV sec.*, cit., 1985, p. 358-359.

⁵² G. BERMOND MONTANARI, L. PRATI, *L'età del ferro in Romagna*, cit., pp. 262-263.

elementi celtici fortemente etruschizzati⁵³. Analoghe situazioni riscontrate in altri contesti padani, come Bologna e Monte Bibele, giustificano pienamente la definizione di “celto-italiche” attribuita alle popolazioni della Cispadana per il periodo del IV-III secolo a.C.⁵⁴. Se dunque la fase più antica del popolamento protostorico nel territorio forlimpopolese si può attribuire alle genti umbre della Romagna, nella loro fase di più intensa affinità culturale con la vicina area picena, maggiori difficoltà si riscontrano nell’interpretazione dei materiali successivi, in particolare della ceramica grigia di IV-III secolo a.C.. Come si è già rilevato, questa classe ceramica è profondamente radicata nel territorio padano e non può, di per sé, in alcun modo testimoniare un popolamento celtico in questa zona, come pure si è ritenuto in passato⁵⁵. Ne consegue che, sebbene a questo livello cronologico non si possa escludere la presenza di elementi celtici anche nel territorio di Forlimpopoli, le evidenze archeologiche non contribuiscono a rafforzare questa ipotesi, documentando, al contrario, una forte persistenza della cultura locale.

⁵³ L. PRATI, *Il sepolcreto di Rocca S.Casciano*, in *Quando Forlì non c’era*, cit., pp. 337-343

⁵⁴ V. KRUTA, *L’Emilia Romagna tra il IV e il III secolo a.C.*, in *La formazione della città*, cit., 1987, p. 315.

⁵⁵ T. ALDINI 1990, cit., pp. 99-100.